Un sonetto di Petronilla Paolini Massimi

Descrizione

di **Laura Castellano**

Uno dei sonetti che meglio rappresenta la consapevolezza femminile in merito alle proprie capacitÃ , non solo nella poesia, ma anche in altri ambiti piÃ¹ schiettamente maschili, Ã¨ *Sdegna Clorinda a i femminili uffici,* di Petronilla Paolini Massimi.
Si tratta di uno dei sonetti piÃ¹ famosi della poetessa; le sue intenzioni, riportate sin dallâ??inizio nellâ??indice del tomo I delle *Rime degli Arcadi*, sono chiare: Â«Che alla Dama non disconvengono gli esercizj Letterarj, e CavallereschiÂ».
Dedicato al tema dellâ??uguaglianza fra i sessi, il sonetto ha donato allâ??autrice Â«la fama di femminista *ante litteram*Â». (Petronilla Paolini Massimi. *Le rime: raccolta degli editi*, a cura di Gamberoni et al., C.d.C, 2004, p. 84.)

Sdegna Clorinda a i femminili uffici,
Chinar la destra, e sotto lâ??elmo accoglie
I biondi crini, e con guerriere voglie
Fa del proprio valor pompa a i nimici.

CosÃ¬ gli alti natali, e i lieti auspici,
E gli aurei tetti, e le regali spoglie
Nulla curando, Amalasonta coglie

Daâ?? fecondi Licei lauri felici.

Mente capace dâ??ogni nobil cura
Ha il nostro sesso; or qual potente inganno
Dallâ??imprese dâ??onor lâ??alme ne fura?

So ben, che i fati a noi guerra non fanno,
NÃ¨ i suoi doni contende a noi natura:
Sol del nostro voler lâ??Uomo Ã¨ tiranno.

Nelle quartine la poetessa porta due esempi di donne che, con il loro valore, sono riuscitea raggiungere vette elevate, in abilitÃ prettamente virili; nelle terzine si sofferma su una riflessione generale sulle capacitÃ muliebri e su chi sia responsabile di Â«aver convinto le menti femminili di una loro congenita debolezza e inferioritÃ Â». (Petronilla Paolini Massimi, *op.cit.*, pag. 84)
La prima strofa fa riferimento al personaggio tassesco di Clorinda, la guerriera saracena di carnagione chiara e dalla bionda chioma. Questâ??ultima, sdegnando di Â«Chinar la destraÂ» (v. 2) Â«a i femminili ufficiÂ» (v. 1), si identifica subito nel ruolo di guerriera grazie ad alcuni elementi caratterizzanti. La Â«destraÂ» (v. 2), da non chinare a compiti femminili, brandisce la spada; lâ??Â«elmoÂ» (v. 2) protegge il capo; le Â«guerriere voglieÂ» (v. 3) denotano impeto militare. Fra tutti questi elementi tipicamente bellici, fondamentale Ã¨ il contrasto che si viene a creare, in particolar modo, fra lâ??elmo e i Â«biondi criniÂ» (v. 3), accentuato dallâ??unione dei due sintagmi tramite un *enjambement*.
A evidenziare lo sdegno dellâ??eroina nei confronti dei Â«femminili ufficiÂ» (v. 1) sono le Â«guerriere voglieÂ» (v. 3) con le quali Â«Fa del proprio valor pompa a i nimiciÂ» (v. 4). Lâ??importanza della parola Â«valorÂ» Ã¨ rimarcata dal fatto che, sulla sua seconda sillaba, cadelâ??accento tonico del verso, creando un endecasillabo *a maiore*. Lâ??io poetico mette in risalto, dunque, lâ??abilitÃ di una donna nellâ??arte della guerra elevandola a *exemplum* di colei che eccelle in un ambito considerato maschile.
Il tono della strofa Ã¨ piuttosto altisonante e questo si nota dallâ??intimazione iniziale data, a sua volta, dal verbo imperativo (Â«SdegnaÂ» v. 1); dai due versi centrali, endecasillabi *a minore*, costruiti parallelamente e uniti entrambi dalla congiunzione Â«eÂ» (vv. 2,3); dallâ??anticipazione dellâ??aggettivo rispetto al sostantivo concordato (Â«femminili uffici, biondi crini, guerriere voglieÂ», vv. 1 â?? 3) e del complemento di specificazione rispetto al sostantivo (Â«del proprio valor pompaÂ» v. 4).
Il periodo si chiude nella misura della strofa: essa Ã¨ caratterizzata da una proposizione principale che regge una subordinata completiva soggettiva e due proposizioni coordinate introdotte dalla congiunzione Â«eÂ» (vv. 2, 3).
La seconda quartina riporta un altro esempio di donna che si Ã¨ cimentata con grande successo in un compito maschile: si tratta di Amalasunta, regina degli Ostrogoti nel VI secolo d.C., uccisa dal cugino che governava insieme a lei; episodio nel quale si possono rintracciare alcuni richiami alla vita di Petronilla. La donna, nonostante Â«gli alti natiliÂ» (v. 5), i Â«lieti auspiciÂ» (v. 5), Â«gli aurei tettiÂ» (v. 6), che fanno il paio con le Â«regali spoglieÂ» (v. 6), Â«coglie / Daâ?? fecondi Licei lauri feliciÂ» (vv. 7-8). Il sintagma Â«nulla curandoÂ» (v. 7) esprime come Amalasunta, nonostante la nobiltÃ di natali, la buona sorte e il gravoso compito di governo assegnatole, ottiene grandi riconoscimenti (Â«lauri feliciÂ», v. 8), anche in campo poetico.
Alcuni aspetti della vita della regina sono equiparabili a quelli della poetessa: gli alti natali, la speranza di un futuro di studi, lâ??abilitÃ poetica nonostante il compito di governo, da un lato, le disgrazie della

vita, dallâ??altro. Ã? importante, perÃ², non tracciare confronti troppo netti poichÃ© spesso, Ã¨ accaduto che Â«la poetica di questa rivendicatrice di diritti [Petronilla Paolini Massimi], invece, Ã¨ stata diluita in unâ??interpretazione evenemenziale e il riduzionismo biografico, accentuando nei versi di Fidalma la dimensione individuale dellâ??esperienza vissuta, ha disinnescato la portata esemplare della voce di colei che, a nome di una collettivitÃ , affermava senza mezzi termini (AA. VV. 1997, II, p. 1221): â??So ben che i fati a noi guerra non fanno / nÃ© i suoi doni contende a noi natura: / sol del nostro valor lâ??uomo Ã¨ tirannoâ?•. Analogo destino di silenziamento hanno del resto subito tutte le altre voci di donna che si siano levate, sollecitate dal favore dellâ??Arcadia del Settecento, a rivendicare spazi e ruoli da cui la tradizione le teneva escluse.Â» (Tatiana Crivelli, *La donzelletta che nulla temea, Percorsi alternativi nella letteratura italiana fra Sette e Ottocento,* Iacobelli, pag. 191-192)
I primi due versi della strofa rispondono a una struttura parallela, sia al loro interno che fra di loro. I sintagmi che li caratterizzano, infatti, sono composti da un aggettivo con il sostantivo posposto. Uno dopo lâ??altro, in maniera incalzante, si accumulano, sono uniti fra loro, per polisindeto, dalla congiunzione Â«eÂ» (vv. 5, 6), e rimarcano â?? precedendolo â?? il sintagma finale Â«nulla curandoÂ» (v. 7).
Anche in questo caso il tono Ã¨ solenne: notiamo lâ??anticipazione dellâ??aggettivo rispetto al sostantivo concordato (Â«alti natali, lieti auspiciÂ» v. 5, Â«aurei tetti, regali spoglieÂ» v. 6, Â«fecondi LiceiÂ» v. 8); la posposizione del verbo (Â«Nulla curando, Amalasonta coglieÂ», v. 7); lâ??anticipazione del complemento oggetto rispetto al verbo (Â«nulla curandoÂ», v. 7).
Il primo e lâ??ultimo verso della strofa, endecasillabi *a maiore*, racchiudono i due versi centrali, endecasillabi *a minore*. Da un punto di vista fonico, lâ??ultimo verso della strofa Ã¨ caratterizzato dallâ??allitterazione della fricativa labiodentale sorda /f/ nei due aggettivi in apertura e chiusura di verso che, al loro interno, presentano due sostantivi con allitterazione dellâ??approssimante alveolare /l/.
Se le quartine hanno un carattere esemplificativo, le terzine formalizzano chiaramente ciÃ² che lâ??io poetico vuole comunicare, in modo netto, ovvero Â«Mente capace dâ??ogni nobil cura / ha il nostro sessoÂ» (vv. 9 -10). Con un linguaggio altisonante, dato dalla sintassi marcata dellâ??anteposizione del complemento oggetto e dallâ??*enjambement* che lo divide dal predicato, la poetessa introduce la domanda cardine del sonetto: Â«or qual potente inganno / Dallâ??imprese dâ??onor lâ??alme ne fura?Â» (vv. 10-11). Come mai, anche se le donne possono vantare esempi di grande abilitÃ e autorevolezza in ambiti prettamente maschili, poche si dedicano alle Â«imprese dâ??onorÂ» (v. 11)? Qual Ã¨ il Â«potente ingannoÂ» (v. 10) che le tiene lontane da queste imprese e dalla gloria? Â«La menzogna ha messo radici tanto profonde da aver convinto le menti femminili di una loro congenita debolezza e inferioritÃ Â». (Petronilla Paolini Massimi, *op. cit*., pag. 85)
Anche questa terzina, pur essendo formata da un unico periodo composto da due proposizioni coordinate per asindeto, presenta un linguaggio piuttosto formale dato da alcuni iperbati caratterizzati degli aggettivi rispetto al sostantivo concordato (Â«nobil cura, nostro sesso, potente ingannoÂ», vv. 9-10); dallâ??anticipazione dellâ??oggetto rispetto al verbo posto alla fine della frase (Â«Mente capace dâ??ogni nobil cura / Ha il nostro sessoÂ» vv. 9-10, Â«or qual potente inganno / Dallâ??imprese dâ??onor lâ??alme ne fura?Â» vv. 10 -11). Nellâ??ultima terzina, la poetessa ha ben chiaro a chi si debba attribuire la responsabilitÃ della subalternitÃ femminile. Lâ??incipit Ã¨ alla prima persona singolare (Â«So ben, che i fati a noi guerra non fanno, / NÃ¨ i suoi doni contende a noi naturaÂ», vv. 12-13), ma Â«Sol del nostro voler lâ??Uomo Ã¨ tirannoÂ» (v. 14). A fare in modo che le donne siano svantaggiate non Ã¨ nÃ© la natura, dunque una iniziale condizione biologica di partenza, nÃ© il fato. Torna il linguaggio bellico- agonistico della prima strofa: Â«i fati a noi guerra non fannoÂ» (v. 12), Â«NÃ¨ i suoi doni contende a noi naturaÂ» (v. 13), Â«Sol del nostro voler lâ??uomo Ã¨ tirannoÂ» (v.14). Ã? impossibile non notare che Â«lâ??uomo merita lâ??appellativo di â??tirannoâ?• (in fine di

verso perchÃ© sia rimarcato), lo stesso con cui la Paolini, nelle sue memorie, indica il marito: â??[â?¦] riflesso delle sue tristi esperienze coniugaliâ?•Â». (Petronilla Paolini Massimi, *op.cit.* pag. 85) La responsabilitÃ Ã¨, dunque, Â«SolÂ» dellâ??uomo (v. 14); avverbio posto in incipit del verso affinchÃ© mostri chi Ã¨ lâ??unico artefice della subalternitÃ femminile. Ma, forse, per quel che si evince dal tono del sonetto, si potrebbe parlare anche di colpa.
Anche questa terzina Ã¨ caratterizzata da un tono lapidario, dato dallâ??anticipazione del complemento oggetto rispetto al verbo (Â«NÃ¨ i suoi doni contende a noi naturaÂ» v. 13); dallâ??anticipazione del complemento di specificazione rispetto al sostantivo (Â«del nostro voler lâ??uomo Ã¨ tirannoÂ» v. 14). Questo testo attribuisce le responsabilitÃ della sottomissione femminile agli uomini. Tramite due esempi per antonomasia e la dichiarazione della prima terzina, si rivendicano le grandi abilitÃ femminili in tutti i campi, compresi quelli maschili. Infatti, Â«Ã¨ raro trovare nel XVIII secolo testi di donne nei quali il femminile si esprima, come in quelli di Petronilla, in termini di rivendicazione del proprio talento e della propria dignitÃ in maniera cosÃ¬ coraggiosa e inequivocabilmente contestativa nei confronti del potere rappresentato dagli uomini [â?¦]. Nel corpus paoliniano questo sonetto costituisce uno dei componimenti meglio riusciti, dove risulta equilibrata la fusione tra elementi autobiografici (lâ??odio per lâ??uomo che le ha devastato lâ??esistenza, [â?¦]) e percezione sociale delle regole su cui si declinano i rapporti tra uomo e donna, che anticipa di quasi cento anni il tema della rivendicazione della paritÃ intellettuale fra i sessi.Â» (Luisa Ricaldone, *La scrittura nascosta. Donne di lettere e le loro immagini tra Arcadia e Restaurazione,* ed. Cadmo, 1996, pag. 139-140)
Del resto Â«il disorientamento psicologico indotto dalla lacerazione fra le aspirazioni dellâ??io e il mondo circostante si risolve nel linguaggio poetico che, [â?¦], innesca un meccanismo di catarsi verticalistica, cioÃ¨ di movimento liberatorio che dal dolore, dal timore, [â?¦] procede in senso ascendente nella direzione dellâ??idealizzazione eroicaÂ». (Ricaldone, *op. cit*. pag. 153).
Non ci sono altri sonetti delle poetesse, fra quelli dei primi nove tomi delle *Rime degli Arcadi* (1716-1722), che esprimono in modo cosÃ¬ chiaro la responsabilitÃ della subalternitÃ femminile.

- PETRONILLA PAOLINI MASSIMI
  Petronilla Paolini Massimi nasce nel 1663 dal barone di Ortona, Don Francesco Antonio Paolini, discendente dai padroni di Magliano, e Silvia Caterina Argoli. La sua biografia Ã¨ caratterizzata dalla privazione della libertÃ , poichÃ©, come sostiene lei stessa, del volere femminile Â«sol [â?¦] lâ??uomo Ã¨ tirannoÂ». E ancora, Â«Qual onda al vento, e tra lâ??illustri cure / Sol potei numerar le mie sventureÂ»: orfana di padre, reclusa in convento, sposa bambina del marchese romano Francesco Massimi, di cui subisce le angherie, torna in convento e cerca di riaffermare le proprie ragioni; tenuta lontana dai figli, conquista la sua indipendenza alla morte del marito.
  La marchesa Ã¨ animata dalla passione per la poesia, coltivata da sempre; una passione per la quale il rude marito sembrava aver paura piÃ¹ di ogni altra cosa. Proprio per questo motivo e per il suo â??genio personaleâ?•, Petronilla attribuisce alla poesia un compito didattico e quasi salvifico.
  Per vedere pubblicato il sonetto *Pugnar ben spesso entro il mio petto io sento* ne *Lâ??istoria della volgar poesia*, dopo un primo rifiuto, nel 1698 entra a fare parte dellâ??Arcadia con il nome di Fidalma Partenide; questa adesione costituisce per la poetessa un riconoscimento delle sue doti letterarie e un modo per ottenere sostegno e protezione. Molti dei suoi testi sono pubblicati in diversi tomi delle *Rime degli Arcadi* e in varie raccolte. Ã? citata nella *Biografia degli uomini illustri del regno di Napoli*.
  Muore a Roma nel 1726.

Categoria

1. LETTURE D'AUTORE

Tag

1. Laura Castellano
2. Petronilla Paolini Massimi

Data di creazione
24 Nov 2024
Autore
poliscritture